

co-formativo. Le dotazioni sono state infatti determinate in relazione alle esigenze di funzionamento delle istituzioni scolastiche, tenendo conto sia del numero degli alunni iscritti e frequentanti, peraltro in costante e sensibile calo, specie nel sud, sia della serie storica e delle previsioni per il prossimo anno scolastico.

Per ciò che concerne le assunzioni, occorre tener presente che, negli ultimi due anni, le immissioni in ruolo hanno riguardato 63 mila docenti, poco meno di un decimo dell'intero organico; per l'anno scolastico 2003-2004 è stata avanzata al Ministero dell'economia e delle finanze la richiesta per l'assunzione di ulteriori 21 mila unità di personale.

Quanto all'abrogazione della legge n. 9 del 1999, non vi è alcun vuoto normativo, perché la legge n. 53 del 2003 assicura il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni, e comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età.

La piena realizzazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione è uno degli obiettivi prioritari del Governo. Per l'anno 2003 stiamo concordando con le regioni, anche sulla base di esperienze maturate l'anno scorso, la realizzazione di forme di integrazione tra i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, che si concretizzino in piani didattici e formativi, in particolare per quei giovani che hanno manifestato un orientamento maggiormente volto a percorsi professionalizzanti.

I finanziamenti per l'attuazione dell'innovazione introdotti dalla legge delega sono determinati dalla stessa legge.

Per quanto riguarda le risorse, esse hanno consentito di integrare le dotazioni organiche della scuola primaria con 1.472 posti che consentiranno la formazione di un maggior numero di classi in conseguenza delle iscrizioni anticipate dei bambini e delle bambine che compiranno i sei anni entro il 28 febbraio 2004 e la diffusione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ALBA SASSO. Signor ministro, non siamo soddisfatti della sua risposta. Quando nei vostri *spot* pubblicitari affermate che la riforma sta mettendo al centro la persona non dite tutto.

Il primo decreto sulla scuola dell'infanzia, elementare e media, che ancora non vede la luce nel Consiglio dei ministri, non ha i soldi per «camminare» e non parla di una scuola nuova, ma di una scuola che torna indietro. Le famiglie hanno bocciato la vostra proposta di anticipo (vi sono state pochissime iscrizioni), così come l'ha bocciata l'associazione nazionale dei comuni.

Tornate al maestro unico e tuttologo, buttando a mare vent'anni di lavoro della scuola, le esperienze migliori ed il *team* degli insegnanti che ci viene invidiato da tutta Europa, proponete percorsi differenziati per i bambini, tornate ad una scuola di inizio secolo. Altro che una scuola che cresce con voi, come dicono gli *spot* pubblicitari!

Intanto diminuisce l'insegnamento dell'inglese e l'informatica è già a pagamento. Addirittura, scompare il tempo pieno e le classi sono più affollate. Portando tutte le cattedre a 18 ore con il provvedimento che viene definito decreto sfascia-organici, continuate a bloccare le immissioni in ruolo.

Signor ministro, voi non state immettendo la gente in ruolo, ma state creando il più grande carosello di insegnanti che si sia mai visto nella scuola italiana con un danno per gli studenti e con un danno permanente alla qualità della scuola secondaria. State imponendo sperimentazioni alle scuole, spesso senza il parere positivo del collegio dei docenti, come è avvenuto all'istituto Marconi di Bari. Avete diminuito l'obbligo scolastico e ancora non avete predisposto un piano organico complessivo per il prossimo settembre quando i ragazzi concluderanno la terza media.

Proteste da tutta Italia, prese di posizione di interi collegi e, oggi, occupazioni

sono la concreta dimostrazione che crescono l'insofferenza e l'opposizione alle vostre scelte.

Il vostro Governo produce meno scuola per tutti, meno qualità per tutti e meno diritti per tutti. State creando un caos, signor ministro, e continuate a chiamarlo riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**(Proteste dei dipendenti di Alitalia -
n. 3-02337)**

PRESIDENTE. L'onorevole Airaghi ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02337 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmatario.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, in questo periodo è stato messo in atto da una parte del personale viaggiante di Alitalia una sorta di sciopero bianco tramite un massiccio ricorso a certificati di malattia.

Premesso che non concordiamo con la modalità scelta come forma di agitazione che è fortemente penalizzante per i viaggiatori della nostra nazione, siamo peraltro solidali con il personale viaggiante che ha visto una improvvisa riduzione del numero degli assistenti di volo.

In questa interrogazione chiediamo, pertanto, al nostro Governo quali siano le iniziative che intenda assumere affinché siano tutelati i diritti dei viaggiatori del trasporto aereo, per verificare, nel contempo, quali siano le effettive responsabilità di Alitalia, la compagnia di bandiera, in merito all'attuale situazione di disagio dei nostri aeroporti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come sottolineato nell'interrogazione La Russa n. 3-02337, questi quattro

giorni di agitazione hanno causato la cancellazione di centinaia e centinaia di voli. Solo nella giornata del 2 giugno sono stati 175 i voli cancellati; dopodiché, si è aggiunto anche uno sciopero di quattro ore. La vicenda si è allargata a macchia d'olio, coinvolgendo migliaia e migliaia di persone.

Vorrei dire subito che il Governo condanna senza « se » e senza « ma » queste forme di agitazione che riteniamo incivili, inaccettabili e senza giustificazione alcuna.

Anzi, il Governo auspica che vengano attivate tutte le procedure possibili per colpire eventuali responsabilità penali, civili ed amministrative che si siano verificate in questi giorni. Devo dire anche che mi sento di fare un elogio ai cittadini per la loro pazienza e per il loro comportamento davanti a migliaia di drammi individuali. Molte persone, improvvisamente, si sono trovate con programmi, impegni di lavoro, impegni familiari o scadenze prorogabili saltati al di fuori di ogni logica di corretto rapporto sindacale.

Inoltre, si è aperto un corto circuito che mette anche in forse i rapporti fiduciari tra cittadini (mi riferisco al problema dei certificati medici che coinvolge anche la classe medica). Dunque, vi è una questione morale che va al di là degli aspetti penali ed amministrativi con un sistema che non potrebbe funzionare se venissero accettati comportamenti come quelli che abbiamo registrato nei giorni scorsi.

Davanti alla gravità della situazione, come è noto, il Governo si è immediatamente attivato. Mentre sto parlando è in corso una riunione tra i responsabili dell'Alitalia (il presidente Bonomi, l'amministratore delegato Mengozzi, il direttore generale Zanichelli) e tutti i sindacati del trasporto aereo proprio per esaminare la situazione creatasi in questi giorni e, più in generale, quella del trasporto aereo dell'Alitalia alla luce di quanto accaduto negli ultimi due anni.

Anche per rispettare i tempi del *question time*, approfondirò tale questione rispondendo all'onorevole Cè che ha presentato un'interrogazione su analoga materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Martini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUIGI MARTINI. Signor Presidente, onorevole Giovanardi, Alleanza nazionale è sempre stata vicina alle esigenze dei lavoratori. Tale avvenimento ha un precedente: nel 1995, quando ministro dei trasporti era l'onorevole Fiori che in questo momento presiede l'Assemblea, i piloti si comportarono esattamente nello stesso modo. L'onorevole Fiori trovò una soluzione che risolse il problema in maniera equa e da lì sboccò una pace tra piloti e compagnia che portò ad anni di tranquillità nel mondo del trasporto aereo.

Certamente noi stigmatizziamo, tanto quanto il Governo, e forse ancora di più, una forma di lotta clandestina quale quella della malattia, inaccettabile soprattutto in questo momento in cui tutto il trasporto aereo è in crisi e vi sono problematiche legate anche al terrorismo. Alleanza nazionale spera che il Governo dia forza alla commissione messa in piedi dal Ministero dei trasporti per risolvere tale problema che dà all'esterno un'immagine della nostra compagnia di bandiera e dell'Italia non edificante.

(Iniziativa del Governo per risolvere lo stato di crisi di Alitalia – n. 3-02338)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02338 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, signor ministro, l'intollerante iniziativa condotta nelle giornate passate dal personale dell'Alitalia ha provocato, come tutti sappiamo, disagi enormi all'utenza. Ciò che è accaduto, per non ripetere le considerazioni da lei svolte, ha però un aspetto molto pericoloso, che è oggetto del *question time* odierno. Mi riferisco al fatto che ciò crea un precedente importante ed imbarazzante che ha il sapore del monito

nei confronti di un'azienda che sta per compiere scelte importanti per tornare ad essere competitiva. Quindi, conoscendo tutte le iniziative che il Governo ha adottato affinché la compagnia di bandiera abbia gli elementi per poter essere competitiva sul mercato, oggi ci si trova di fronte ad un'iniziativa che sembra voler sottolineare la necessità di non cambiare un'azienda che ha bisogno di essere competitiva sul mercato.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È evidente che è severo il giudizio che noi diamo rispetto a quanto è accaduto in questi giorni; le ho chiamate agitazioni, e sicuramente non ho usato né il termine « sciopero » né l'espressione « agitazione sindacale », perché di fatto non si è trattato di agitazione sindacale. A tale giudizio si accompagna una preoccupazione del Governo sia per il precedente che potrebbe essersi creato sia per la questione più complessiva del trasporto aereo del nostro paese e della crisi dell'Alitalia, alla luce di quello che è accaduto negli ultimi due anni (dall'attentato alle torri gemelle al problema della guerra in Iraq, al problema della SARS), che ha coinvolto tutta l'aviazione mondiale.

Ci conforta, innanzitutto, sapere che nella riunione di questa mattina tutti i sindacati presenti – ripeto, tutti – hanno stigmatizzato i metodi di lotta che sono stati usati in questi giorni, dissociandosi da tali metodi di lotta impropri ed hanno, altresì, espresso apprezzamento per la tempestiva convocazione da parte del Governo, volta all'instaurazione di questo tavolo di concertazione, attorno al quale si sono trovati oggi (ma si troveranno anche nei prossimi giorni) le parti in causa, per trovare una soluzione positiva. È evidente che qui si tratta della salvezza del nostro trasporto aereo e dell'Alitalia, all'interno di una logica anche di *partnership* con altre compagnie europee, per un settore

che ha avuto un'evoluzione, negli ultimi anni, avendo dovuto confrontarsi con la crisi congiunturale, che ha investito tutte le compagnie aeree del mondo dopo l'attentato dell'11 settembre 2001, nonché con una serie di questioni di razionalizzazione del trasporto aereo sulle rotte internazionali, che hanno comportato fusioni e una serie di politiche innovative (la cui responsabilità primaria spetta naturalmente alle compagnie).

Il Governo intende svolgere questo ruolo, anche perché siamo ovviamente, interessati, agli interessi dei lavoratori dell'Alitalia. Siamo preoccupati affinché non vengano coinvolti, da questa crisi e da questa ristrutturazione, interessi giusti e legittimi dei lavoratori, ma, appunto, parliamo di interessi giusti e legittimi dei lavoratori, perché tutto questo deve essere visto in un quadro di compatibilità che non renda irreversibile la crisi della compagnia di bandiera e che non comporti in futuro, qualora non venissero adottate soluzioni appropriate rispetto a questa crisi, un precipitare della situazione, con risultati ancora peggiori per gli stessi lavoratori.

Il Governo è impegnato in questa direzione, ha svolto questa attività con tempestività e dà questo giudizio negativo su quello che è accaduto. Naturalmente, si adopererà, nelle prossime settimane, affinché questi interessi vengano ad una composizione positiva nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse dell'Alitalia e nell'interesse del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per due minuti.

ANDREA GIBELLI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta appena fornita dal ministro. Colgo l'occasione per segnalare al ministro stesso e al Governo alcune questioni che da tempo sono ancora aperte. Sottolineando il fatto che è inaccettabile quello che è accaduto nei giorni scorsi, occorre anche ricordare come ci si è arrivati. Dobbiamo ricordare che l'azienda, che vede oggi dei nuovi vertici al

proprio posto — al fine di compiere delle scelte assolutamente nuove sul piano aziendale —, ha subito negli ultimi mesi una serie di contraccolpi. Altre interrogazioni hanno, infatti, sottolineato che sussiste un pericolo di dipendenza della nostra compagnia aerea nei confronti di altri partners, molto più forti di noi; altre interrogazioni hanno segnalato che l'azienda fa fatica a recuperare i crediti sulle coperture assicurative, ha perso gare, fa contratti di collaborazione coordinata e continuativa, non valorizzando le proprie risorse. Dunque, queste sono tutte questioni che non vanno e che sono alla base di una tensione che è poi sfociata nelle giornate passate.

Mi auguro, quindi, che l'impegno ed il controllo del Governo sull'azienda sia sempre vigile in tale direzione, perché indietro non si torna. È importante tutelare i posti di lavoro, ma i lavoratori non possono mettersi di traverso rispetto alle scelte aziendali, con i metodi che hanno messo in ginocchio il paese nelle giornate passate.

Basterebbe svolgere pochissimi conti per dimostrare che la perdita economica delle giornate passate ha inciso talmente negativamente sui bilanci dell'azienda da aver reso vana l'iniziativa che la stessa azienda intendeva adottare per il risparmio delle proprie risorse attraverso la riduzione del personale. Si tratta quindi di un momento delicato.

Abbiamo assunto un impegno con i cittadini per rinnovare la mentalità e la cultura di questo paese e, oggi, occorre realizzarlo. Dunque, auguriamoci che i nuovi vertici dell'azienda siano posti nelle condizioni politiche per agire in questa direzione, nell'interesse dei lavoratori ma, soprattutto, dell'azienda.

(Intenti del Governo sulla realizzazione di nuove caserme in provincia di Brescia — n. 3-02335)

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02335 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, signor ministro, nel corso della precedente legislatura e a seguito dell'acuirsi di fenomeni di criminalità diffusa, il Governo predispose un piano di intensificazione dei presidi delle forze dell'ordine sul territorio nazionale e, in modo specifico, nel nord del paese.

Conseguentemente, il 22 febbraio 2001, presso la prefettura di Brescia, venne comunicata la volontà del Ministero dell'interno di realizzare 27 caserme in Lombardia e, in particolare, in sei comuni della provincia di Brescia: Botticino, Erbusco, Flero, Mazzano, Pontoglio e Sa-rezzo.

Il 25 novembre 2002 i sindaci dei sei comuni informarono il presidente della regione — che nel frattempo aveva assunto funzioni di coordinamento — e i comandi regionali e provinciali dell'Arma dei carabinieri di aver predisposto ogni atto amministrativo di loro competenza.

Tuttavia, il 14 febbraio 2003, la prefettura di Brescia comunicò che, a seguito di direttive impartite dal Ministero dell'interno, sarebbero stati sottoposti a revisione tutti i procedimenti già in stato di avanzamento.

Signor ministro, vorremmo dunque conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla realizzazione delle sei caserme bresciane e se siano state stanziare risorse adeguate per procedere all'insediamento di tali presidi territoriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'adeguata presenza delle forze dell'ordine sul territorio è un obiettivo strategico del Governo e costituisce perciò un punto essenziale della direttiva sull'azione amministrativa del Ministero dell'interno che ho emanato per l'anno 2003.

Questo indirizzo deve tuttavia tener conto della marcata esposizione debitoria accertata sin dal 2001 e accumulatasi nel decennio precedente. Per l'esattezza, alla data del 31 dicembre 2001, i debiti nei

confronti di enti e privati locatori ammontavano a 392,5 milioni di euro, di cui 82,6 per sedi della Polizia di Stato e circa 310 per caserme dei carabinieri.

Nonostante le severe misure adottate, nel corso del 2002, l'indebitamento ha subito, anche a causa della riduzione degli stanziamenti, un ulteriore aumento e, alla fine dell'anno, ha superato i 430 milioni di euro.

Le risorse accantonate dalla legge finanziaria 2003 non sono al momento utilizzabili e anche la legge di bilancio per il 2003 ha purtroppo lasciato gli stanziamenti ad un livello inferiore alla stima del fabbisogno (259 milioni di euro a fronte di 340 milioni occorrenti).

In questa situazione, si è resa necessaria una nuova circolare per la proroga del blocco delle nuove locazioni.

Nello stesso tempo, si è incentivata la collaborazione istituzionale mediante accordi con gli enti locali, che prevedano il comodato in uso gratuito degli edifici per caserme, per almeno cinque anni. In questo contesto, si sta valutando la disponibilità manifestata da tre dei sei comuni citati dall'onorevole interrogante: Flero, Mazzano e Pontoglio.

PRESIDENTE. Ministro Pisanu...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Concludo, signor Presidente.

In questo stesso spirito è orientato il recente protocollo d'intesa con la regione Veneto, che prevede anche una contribuzione regionale agli enti locali.

In ogni caso, assicuro che l'Arma dei carabinieri ha disposto il potenziamento con cinquantanove militari e ventisei autovetture delle stazioni oggi competenti per i sei comuni interessati. Nell'ultimo triennio, inoltre, nella provincia di Brescia sono state rafforzate quarantatré stazioni e cinque compagnie, con l'invio di centocinquantaquattro unità. Entro il primo semestre del 2005, saranno potenziate altre quarantaquattro stazioni con ulteriori novantotto unità.

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di replicare.

Onorevole Delbono, le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, signor ministro, sono molto insoddisfatto. Non c'è dubbio che l'obiettivo prioritario della campagna elettorale del Governo oggi in carica, vale a dire « città più sicure, sicurezza per tutti », sia, ormai, sostanzialmente evaporato. Mi pare che anche l'obiettivo di una maggiore presenza di presidi territoriali delle forze dell'ordine sia evaporato.

Non si possono, in alcun modo, scaricare sugli enti locali e sui comuni, nello specifico, i compiti e gli oneri che spettano al Governo centrale e allo Stato centrale. Signor ministro, lei capisce bene che vi sono molti comuni che dispongono di caserme dei carabinieri e della Polizia di Stato e ai quali non vengono versati i canoni di locazione. Anche la proposta del cosiddetto comodato gratuito per cinque anni è non soltanto uno schiaffo ma, per certi aspetti, anche un atto palesemente incostituzionale che oggi si sta perpetrando.

Inoltre, signor ministro, non mi è affatto chiaro entro quali tempi si voglia procedere e con quali atti si voglia dare certezza ai comuni e alle popolazioni circa il raggiungimento di quegli obiettivi che vennero fissati formalmente e solennemente in sedi istituzionali, non soltanto in prefettura ma anche presso la regione Lombardia. Francamente, non ho capito in quali tempi e con quali atti si intenda procedere.

Per questa ragione, signor ministro, sono profondamente insoddisfatto.

(Iniziativa per favorire la massima libertà e partecipazione in occasione del referendum sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori - n. 3-02336)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02336 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

Onorevole Alfonso Gianni, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, signor ministro dei rapporti con il Parlamento, nelle due precedenti sedute dedicate alle interrogazioni a risposta immediata, ho presentato analoghe interrogazioni. Con molta cortesia, il ministro Giovanardi mi ha persino dato ragione sul punto che riguardava l'errata denominazione del quesito, pubblicato, niente di meno, che sulla *Gazzetta Ufficiale* dello Stato, e sulla seconda questione - più controversa, naturalmente - riguardante le tessere elettorali, cui ha fatto riferimento anche il qui presente ministro Pisanu in un'intervista sul quotidiano *la Repubblica*, che ho apprezzato.

Però, alle parole non corrispondono i fatti, visto che le convocazioni ed i manifesti sono ancora predisposti con il vecchio titolo. Inoltre, ministro Pisanu, la avverto: è in corso una pericolosa tendenza, di cui ci giunge notizia, per il momento, a proposito di imprese del sud; ma, non escludo che sia una questione di carattere generale. Alcuni piccoli imprenditori chiedono ai lavoratori di presentarsi lunedì con la tessera elettorale, per verificare se si siano astenuti o se, essendo presente il timbro, abbiano votato. È un ricatto inaccettabile, una forma di limitazione del diritto democratico di partecipazione alle elezioni.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, condivido l'esigenza manifestata dall'onorevole Alfonso Gianni di dare ai cittadini un'informazione accurata in occasione delle prossime consultazioni referendarie.

Questo servizio, infatti, contribuisce a garantire il libero esercizio del diritto di voto e dell'ordinato svolgimento dei referendum. A questo proposito, è da ricordare che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, esercitando i suoi compiti

istituzionali di tutela del pluralismo, ha approvato una delibera contenente specifiche disposizioni sull'informazione radio-televisiva da parte delle emittenti private in occasione del referendum del 15 e del 16 giugno e altrettanto ha fatto la Commissione parlamentare di vigilanza con riferimento al servizio pubblico radiotelevisivo. D'altra parte, la correzione, per la verità tempestiva, del titolo del quesito referendario sull'abrogazione parziale dell'articolo 18 non ha inciso sulla regolare prosecuzione del procedimento elettorale.

In relazione ai possibili condizionamenti del voto cui si riferisce l'onorevole interrogante, informo che sulla base degli accertamenti svolti non risultano al momento segnalazioni di pressioni esercitate da parte di datori di lavoro sui loro dipendenti. Confermo, comunque, la rigorosa vigilanza delle forze dell'ordine e assicuro che eventuali denunce in questo senso provocherebbero immediate e scrupolose indagini. Infine, preciso che i rischi segnalati dall'interrogante mi confermano nel proposito, che ho già manifestato, di riflettere sull'opportunità di mantenere la tessera elettorale, tenuto conto sia degli inconvenienti pratici già accertati, sia delle osservazioni autorevolmente avanzate dal Garante per la protezione dei dati personali.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non posso dirmi soddisfatto e spiegherò il perché. Nello stesso tempo, non posso non apprezzare alcuni spunti del discorso del ministro Pisanu, particolarmente per quanto riguarda il riferimento alle opinioni espresse dal garante sulla *privacy* in merito all'utilizzo delle tessere elettorali, che mi sembrano molto pertinenti e da sottolineare e da cui però questo Governo deve trarre le debite conseguenze, sostituendo le tessere elettorali con i certificati elettorali.

Ministro Pisanu, il valente Giovanardi ha detto che avrebbe provveduto ma sulla *Gazzetta Ufficiale* è comparso un comuni-

cato piccolo così: come al solito, l'*errata corrige* è molto inferiore all'errore madornale commesso, come d'altro canto nei grandi giornali. I manifesti nei comuni — io batto la periferia, sono un ragazzo di provincia: quindi, non mi riferisco alla grande città — riportano la vecchia dizione, quella completamente sbagliata che attribuisce ai promotori del referendum un'intenzione esattamente contraria: non l'estensione, ma l'abrogazione dell'articolo 18. Cittadini, noi vogliamo l'estensione dell'articolo 18 a tutte le imprese, anche a quelle minori, non certo l'abrogazione! Quindi, non siamo soddisfatti.

In ultimo, ministro Pisanu, lei è ministro dell'interno, a questo punto mi conceda qualche secondo in più. Forse lei non sa che io non parlo a caso, ma lo verificherà. In ogni modo, lei sa bene che io ho delle informazioni da parte di lavoratori Co.co.co di piccole imprese i quali, almeno nella situazione attuale, non possono esporsi, altrimenti io non avrei presentato un'interrogazione a lei in questo Parlamento, ma avrei consigliato di correre immediatamente alla magistratura per presentare una denuncia nei confronti del datore di lavoro. Ma questo non si può fare, perché per molti lavoratori ciò significherebbe l'immediata perdita del posto di lavoro o quantomeno metterlo seriamente a rischio. Allora, le domando, in base alla sua coscienza democratica, se forse una cultura dell'astensione, che io considero negativa, cui indulge anche il Presidente del Consiglio — e non dovrebbe farlo in relazione alla sua figura istituzionale —, non favorisca atteggiamenti ricattatori di questa natura.

Questo è il quesito che lei come democratico e come ministro dell'interno deve porsi: gli aspetti polizieschi e giudiziari dipendano invece dalla capacità di esposizione che appartiene ad ognuno di noi.

Il suo posto è sicuro, ma quello di un precario — soprattutto del sud Italia — non lo è: se ne renda conto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Misure per contrastare la povertà e lo sfruttamento dei minori – n. 3-02339)

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02339 (vedi l'allegato A – Interrogazione a risposta immediata sezione 6).

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole ministro, la situazione in cui versa buona parte della popolazione giovanile italiana – il 3 per cento complessivo in una fascia compresa tra i 7 e i 14 anni – è di grande difficoltà, soprattutto con riferimento al lavoro minorile.

Recentemente è stata denunciata da un forum sociale tenutosi a Roma la condizione dei bambini dediti all'accattonaggio perché costretti da adulti assai poco scrupolosi a compiere questo tipo di interventi sul territorio.

In ogni caso, faccio riferimento anche ai minori che hanno avuto a che fare con il mondo del lavoro nelle condizioni che noi tutti possiamo immaginare: sto parlando di 144 mila bambini provenienti, peraltro, da famiglie assai disagiate.

Onorevole ministro, vorremmo capire quali provvedimenti il Governo intenda adottare con riferimento a questa situazione che si fa ogni giorno più drammatica.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Pisicchio, il Governo concorda sul fatto che lo sfruttamento del lavoro minorile sia una delle più gravi lesioni dei valori universali della convivenza sociale che priva i bambini e gli adolescenti di diritti fondamentali quali l'educazione, il gioco ed il rispetto dei tempi di crescita.

La complessità delle cause socio-economiche e culturali sottostanti al fenomeno e la difficoltà di acquisire informazioni certe sui casi specifici hanno limitato

l'efficacia dell'azione di contrasto al fenomeno che, quindi, va reimpostata attraverso la predisposizione di nuovi strumenti.

La stretta relazione fra povertà materiale, abbandono scolastico e lavoro minorile rende necessario un intervento integrato e coordinato sia per il monitoraggio delle situazioni a rischio sia per realizzare politiche attive di ausilio alle famiglie bisognose e di rilancio del sistema scolastico attraverso il raccordo operativo fra organi di controllo, situazioni scolastiche e formative, amministrazioni e forze sociali.

Il ministro del lavoro e delle politiche sociali ha dato disposizioni alle direzioni regionali e provinciali del lavoro per effettuare apposite rilevazioni dei dati relativi alle situazioni di lavoro minorile, al fine di consentire una più precisa e puntuale conoscenza e un più efficace contrasto del fenomeno.

Vorrei citare – rimanendo sempre nei tre minuti a mia disposizione – il secondo piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti dei soggetti in età evolutiva.

Questo piano prevede il rafforzamento delle politiche – sia nazionali sia internazionali – di contrasto al lavoro minorile attraverso l'intensificazione del coordinamento delle attività di vigilanza e la raccolta, l'elaborazione e la divulgazione dei dati disponibili mediante un sistema informativo collegato con il centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Tale piano prevede inoltre campagne informative per la diffusione della conoscenza della normativa in tema di lavoro minorile, dell'obbligo scolastico e della formazione professionale, nonché iniziative volte a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica.

Va poi evidenziato che nel nostro paese la più tradizionale e diffusa forma di sfruttamento dei minori rimane quella dell'accattonaggio, soprattutto ai danni di bambini e ragazzi extracomunitari.

Nel quadro delle iniziative volte ad arginare questo specifico fenomeno sono

stati istituiti presso le questure gli uffici minori, con funzione di monitoraggio e contrasto delle forme delittuose inerenti ai minori, in raccordo con tutti gli enti e gli organismi territoriali che si occupano delle problematiche dell'infanzia.

Sul piano normativo vanno ricordate, infine, le disposizioni contenute nel disegno di legge governativo in materia di tratta delle persone — attualmente all'esame del Parlamento —, che mette a disposizione delle forze dell'ordine più incisivi strumenti di contrasto dei fenomeni criminali, aggravando le pene per lo sfruttamento dei minori per l'accattonaggio.

Da ultimo, il Governo ritiene di intervenire contro l'esclusione sociale da un lato attraverso misure più coerenti con l'inserimento al lavoro — quali quelle previste dalla legge Biagi recentemente approvata — e dall'altro con uno strumento alternativo previsto nel patto per l'Italia denominato « reddito di ultima istanza ».

Esso sarà destinato a sostenere quei cittadini che, in condizioni di povertà, non beneficiano di alcuna forma di protezione sociale e, dunque, risultano essere maggiormente esposti a situazioni di grave rischio di marginalità e di esclusione sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di replicare.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole ministro, prendo atto di ciò che lei ha affermato e della buona volontà che il Governo, suo tramite, esprime con riferimento a queste drammatiche tematiche. Tuttavia, mi permetterei di sottolineare alcuni brevissimi concetti. Il primo: stiamo parlando di una realtà, quella dei minori a rischio, che ha una dimensione assai profonda, se è vero com'è vero (sono dati che l'ISTAT ha pubblicato soltanto alcuni giorni fa) che un milione e 700 mila bambini in Italia proverebbero da famiglie sotto la soglia di povertà. È un dato che è coerente anche con una dimensione di povertà estrema, peraltro localizzata (sono sempre dati dell'ISTAT) nella fascia

a sud del paese; un quarto delle famiglie meridionali si troverebbe in una condizione sotto la soglia di povertà, condizione rispetto alla quale occorrono oltre che osservatori permanenti (sarebbe utile attivarli) anche politiche attive volte soprattutto a tutelare la famiglia.

È chiaro che all'interno di queste realtà familiari così deprivate si sviluppi una condizione di grande drammaticità da cui provengono poi quegli esiti che abbiamo insieme enumerato, essendo lei concorde, mi pare di capire, anche sulle cifre che le ho indicato.

Vi è un altro aspetto particolarmente grave e mi riferisco al reperimento delle risorse; il Governo dovrebbe fare delle scelte che vadano nella direzione netta, precisa e chiara di un aiuto, di un sostegno alle politiche attive per salvare questi bambini (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

(Strumenti idonei a garantire la sicurezza dell'aeroporto di Milano-Linate — n. 3-02340)

PRESIDENTE. L'onorevole Lezza ha facoltà di illustrare l'interrogazione Muratori n. 3-02340 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LEZZA. Signor Presidente, signor ministro, come è a tutti noto, nei giorni scorsi, dopo il decollo dall'aeroporto milanese di Linate, un *jet* privato si è impattato con uno stormo di uccelli, molti dei quali sono finiti nel motore del piccolo aereo, determinandone la caduta e cagionando conseguentemente la morte drammatica degli occupanti dello stesso *jet*.

Poiché tale incidente si è aggiunto ad altri verificatisi recentemente nella stessa aerostazione, aggiungendo motivi di perplessità e di preoccupazione in tanti cittadini milanesi e utenti del traffico aereo, vorremmo sapere se l'aeroporto di Linate sia dotato di strumenti atti a prevenire impatti come quelli verificatisi nei giorni

scorsi ed in caso affermativo perché i suddetti non abbiano funzionato nella circostanza denunciata; vorremmo, inoltre, sapere se il livello complessivo delle dotazioni strumentali dell'aeroporto di Linate sia sufficiente a garantire condizioni di sicurezza per l'esercizio dello stesso aeroporto.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevole Lezza, l'ENAC, Ente nazionale per l'aviazione civile, ha evidenziato che il problema del rischio da impatto con i volatili negli aeroporti è da tempo all'attenzione dell'autorità ed è stato oggetto di una circolare molto dettagliata del 20 maggio 1999 che detta prescrizioni minuziose per evitare incidenti di questo tipo. Vi sono sottolineate le procedure da adottare per la prevenzione dei rischi da impatto e contenute le linee guida sulle dotazioni minime di risorse e mezzi che le società di gestione devono destinare allo scopo.

In particolare, la circolare prevede la predisposizione da parte della società di gestione di una ricerca di tipo naturalistico-ambientale, nonché la predisposizione di un piano di prevenzione e controllo contro i rischi derivanti dalla presenza di volatili negli aeroporti, basata su quattro azioni: l'informazione, il controllo della fauna, l'allontanamento incruento ed infine il monitoraggio. L'ENAC ha altresì previsto la costituzione di un apposito servizio di controllo incaricato di dare esecuzione al piano e di verificarne i risultati, mentre alla direzione dell'aeroporto è affidato l'incarico di verificare l'azione in sede locale delle prescritte procedure di prevenzione. Con specifico riferimento all'aeroporto di Linate, l'ENAC ha fatto conoscere che già in data 28 febbraio 2003, qualche mese fa, aveva sensibilizzato la SEA, la società di gestione di quell'aeroporto, sulla costante applica-

zione della circolare. In ottemperanza alla circolare, la SEA aveva già predisposto la ricerca di tipo naturalistico-ambientale commissionata all'università di Pavia, propedeutica all'emanazione del relativo piano di prevenzione e controllo. L'ENAC fa comunque presente che per la conformazione geografica dell'area dell'aeroporto di Linate non si sono ad oggi potuti constatare fenomeni di abitudini stanziali relativi a volatili specifici, ma piuttosto rari episodi contingenti di presenze di passaggio.

L'ENAC fa conoscere inoltre che la convenzione tipo per l'affidamento della gestione aeroportuale, il cui schema è stato seguito anche per disciplinare i rapporti con la SEA relativamente alla gestione degli aeroporti milanesi, stabilisce espressamente l'obbligo dei gestori aeroportuali di provvedere a porre in essere ogni dovuta attenzione per prevenire anche questi eventuali rischi sporadici da volatili.

In particolare, per quanto attiene l'incidente del jet privato precipitato a Milano subito dopo il decollo, si deve premettere che sono in corso specifiche indagini da parte della magistratura e dell'agenzia per la sicurezza aerea per determinare le dinamiche esatte dell'incidente. Comunque, si può rilevare fin da adesso che il sistema di prevenzione relativo al rischio volatili sull'aeroporto in questione si attua a Linate con un monitoraggio giornaliero frequente che viene effettuato prima dell'inizio dell'attività aeroportuale attraverso ispezioni della società di gestione.

Il risultato del monitoraggio, oltre ad essere appositamente registrato documentalmente, viene comunicato sulla frequenza di torre che autorizza l'ingresso in pista degli operatori. Successivamente a tale controllo preliminare e nel resto della giornata vengono effettuate, sempre da parte del gestore, ispezioni sulla restante parte del sedime aeroportuale.

Il giorno dell'incidente era stata regolarmente effettuata l'ispezione mattutina che non aveva rilevato alcuna presenza di volatili e non erano state presentate segnalazioni di alcun genere da parte degli

operatori di volo. Inoltre era stato effettuato un'ulteriore ispezione intorno alle 14,10-14,20 da parte della SEA che parimenti non aveva rilevato alcuna presenza e tutte le dotazioni di allontanamento dei volatili risultavano, conferma l'ENAC, perfettamente funzionanti.

L'ente assicura comunque che sta provvedendo ad una verifica sullo stato di attuazione della circolare del 20 maggio 1999 in tutti gli scali italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUIGI MURATORI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il ministro per la tempestività e per le risposte che ci ha dato e che sicuramente ci tranquillizzano sul sistema attualmente utilizzato nei vari scali. Non avevamo chiaramente dubbi sulla tempestività dell'ENAC perché questo progetto lo conoscevamo. Qualche dubbio abbiamo nutrito sul fatto che la società SEA di Milano attuasse quanto il Ministero e l'ENAC avevano predisposto per quello che riguarda il problema del controllo dei volatili. Ci auguriamo che queste disposizioni adottate siano seguite alla perfezione e soprattutto ci auguriamo che questi episodi non debbano più verificarsi nell'interesse dei cittadini e dei passeggeri.

**(Iniziativa a favore della Carbosulcis Spa
— n. 3-02341)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mereu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02341 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interrogazione mira a risolvere un annoso problema che riguarda la società Carbosulcis Spa che gestisce l'unica miniera di carbone in esercizio in Italia.

In particolare, si richiede al ministro Marzano e quindi al Governo di comple-

tare il finanziamento previsto per quella società all'articolo 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1994 che è pari a 95 milioni di euro. Preso atto che sino ad oggi la società in questione ha ricevuto 70 milioni di euro, si richiede come ed in che tempi il Governo intenda provvedere all'erogazione degli ultimi 25 milioni di euro previsti.

Tale somma è indispensabile alla gestione ordinaria della miniera e, quindi, alla sua sopravvivenza, perché solo grazie a questo è possibile passare ad una fase successiva di interventi — che chiediamo di conoscere — destinati a dare definitiva tranquillità economica ai lavoratori e a un territorio che da troppo tempo soffre di questo stato di indecisione.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive. Grazie, Presidente. L'argomento in questione ha una storia lunga, perché con decreto del Presidente della Repubblica fu prevista la realizzazione di un programma di sviluppo minerario ed energetico del Sulcis; questo programma doveva essere effettuato per mezzo di una concessione integrata con la gestione della miniera di carbone e la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica, ecogenerazione di fluidi caldi mediante gassificazione, il cosiddetto progetto integrato Sulcis.

Lo stesso decreto prevedeva che, fino alla presa in consegna della miniera da parte del concessionario, la gestione della stessa avvenisse in via temporanea con il mantenimento dei livelli occupazionali.

A seguito di una gara internazionale, la concessione fu affidata ad una associazione temporanea di imprese, la Ati Sulcis, con mandataria la Ansaldo Energia. L'avvio del programma si è rivelato più laborioso e complesso del previsto e perciò si è reso necessario prorogare più volte il termine della predetta gestione temporanea della Carbosulcis Spa. L'ultima proroga è stata disposta fino al 31 dicembre 2002 dalla legge n. 273 dello stesso anno.

Anche la regione Sardegna ha riconosciuto che il progetto integrato di gassificazione, così com'era previsto, non risultava realizzabile dopo il parere negativo sulla sostenibilità dell'iniziativa da parte del *pool* di banche coinvolte nel *project financing*.

Allo stato attuale sono stati utilizzati per la gestione temporanea sino al 31 dicembre 2002 complessivamente ben 70 milioni e 355 mila euro, con un residuo di circa 25 milioni di euro. Inoltre, sono ancora disponibili risorse della regione Sardegna per ben 110 milioni di euro.

Infine, allo scopo di approfondire soluzioni alternative al progetto, pochi mesi fa, cioè in data 25 febbraio di quest'anno, ho sottoscritto con la regione Sardegna un documento programmatico che impegna le parti a promuovere uno studio di fattibilità, che consenta il rilancio della miniera con ricadute positive in termini energetici per le industrie di base dell'area sulcitana.

Questo studio di fattibilità è stato affidato alla Sotacarbo Spa, società partecipata dall'ENEA e dalla stessa regione Sardegna, con particolare qualificazione nel settore delle tecnologie avanzate nell'utilizzo del carbone, che dovrà presentare la propria relazione entro il prossimo mese di settembre.

Le risorse complessivamente disponibili, pari a circa 135 milioni di euro, potranno quindi essere utilizzate sia per un'efficace definizione del programma di sviluppo del Sulcis, sulla base dei risultati che emergeranno dal predetto studio di fattibilità, sia per la gestione della fase transitoria.

In conclusione, il Governo centrale e quello regionale si sono molto impegnati e hanno molto lavorato per risolvere il problema Sulcis.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. L'onorevole Mereu ha facoltà di replicare.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per la risposta. Oggi, in Sardegna, abbiamo l'urgente necessità di avere risposte a programmi

certi e realizzabili, non solo perché lo riteniamo giusto, ma anche perché, nel territorio, come quello del Sulcis Iglesiente, in Sardegna, fortemente penalizzato dalla disoccupazione, si rinvengono difficoltà anche con riferimento alla nascita e allo sviluppo dell'iniziativa privata. Quindi, gli esempi e le iniziative pubbliche, lunghe, tortuose e poco credibili, non contribuiscono certo a favorire nella società quella serenità e quell'ottimismo che contraddistinguono la comunità in movimento.

Il problema delle miniere (non solo quelle di carbone di cui stiamo parlando) deve essere per la Sardegna un'occasione di rendita economica utile anche al rilancio di altre attività parallele come, per esempio, il turismo che, tuttavia, non può continuare ad essere argomento vago ed immaginario, anche perché, se non dovessimo riuscire a far decollare queste attività, si rischia veramente (come la stampa sarda, in questi giorni, sta evidenziando) che le nostre miniere vengano utilizzate per altri fini — si parla spesso di rifiuti e di scorie addirittura nucleari — sui quali, non solo il sottoscritto, ma anche l'intera Sardegna è contraria e combatterà affinché ciò non avvenga.

Proprio per questo motivo, per dare, non solo un segnale, ma un vero contributo allo sviluppo del nostro territorio, occorre che il Governo, ed in questo caso anche la regione Sardegna, ciascuno per le proprie competenze, affrontino concretamente e tempestivamente il problema, lanciando quel segnale di controtendenza di cui nostro territorio ha veramente bisogno.

Mi dichiaro ovviamente soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 giugno 2003, alle 10,30:

Informativa urgente del Governo sulle minacce di matrice terroristica rivolte al segretario generale della CISL e sugli atti di intimidazione nei confronti di organizzazioni sindacali.

La seduta termina alle 15,55.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO DOMENICO DI VIRGILIO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3970.

DOMENICO DI VIRGILIO. Il decreto-legge n. 73 del 14 aprile 2003 — già approvato con modificazioni dal Senato — è finalizzato a reperire ulteriori risorse finanziarie, al fine di assicurare la copertura per gli assegni ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, di cui all'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e per gli assegni di maternità di cui all'articolo 74 del testo unico sulle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151.

Il provvedimento in esame è l'ennesima dimostrazione della grande attenzione riservata dalla Casa delle libertà al tema della famiglia, fulcro irrinunciabile di ogni società civile, come previsto dalla nostra Costituzione; attenzione che si è anche concretizzata nella recente approvazione dell'aumento delle detrazioni per i figli a carico, nei finanziamenti previsti dalla finanziaria per i nidi e i micro-nidi aziendali e nel varo di misure di sostegno finalizzate alla formazione di nuove famiglie. Questi provvedimenti intendono dare una prima risposta all'esigenza di predisporre incentivi per le giovani coppie che si accingono a costruire una famiglia, in particolar modo a quelle meno agiate, per consentire loro di guardare con maggiore serenità al futuro e per determinare un'inversione di tendenza rispetto al preoccupante

declino del tasso di natalità che, nel nostro paese, è tra i più bassi in Europa.

In quest'ottica, l'articolo 1 del decreto-legge n. 73 del 2003 provvede ad attribuire alle entrate dello Stato le economie derivanti dalla mancata utilizzazione delle disponibilità relative all'incremento della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici, disposto dalla finanziaria per il 2002 e da quella per il 2003, ai cittadini italiani — compresi quelli residenti all'estero — aventi diritto. Infatti, a seguito degli accertamenti effettuati dall'INPS e dell'autocertificazione prodotta dai soggetti residenti all'estero, l'onere complessivo del provvedimento è risultato pari a 103 milioni di euro, con un risparmio di 136 milioni di euro rispetto alle stime iniziali.

Per contro, si rileva che il finanziamento delle prestazioni a favore delle famiglie disagiate con tre o più figli minori e l'assegno di maternità a favore delle madri che non godono della tutela riconosciuta alle lavoratrici dipendenti ed autonome comporta, rispetto alle stime iniziali previste in sede di legge finanziaria per il 2003, un maggior onere di 150 milioni di euro. Si sottolinea a questo proposito che, da un punto di vista squisitamente giuridico, le prestazioni previste vengono a costituire in capo ai soggetti destinatari dei veri e propri diritti soggettivi che, in quanto tali, implicano erogazioni che devono essere necessariamente accordate.

Pertanto, a tale maggiore onere, che le previsioni della legge finanziaria per il 2003 hanno posto a carico del Fondo per le politiche sociali, il Governo ha inteso far fronte con le disposizioni contenute all'articolo 1 del decreto-legge in esame, atteso che si tratta di fondi non utilizzati dall'INPS.

Questo provvedimento s'inquadra nell'ambito della politica del Governo a sostegno della famiglia e per la ripresa della natalità.

Per questo annuncio con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 29 maggio 2003, a pagina 25, seconda colonna, ventottesima riga, il nome « M. Granata » deve essere sostituito dal nome « M. Ferrara ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 giugno 2003, nell'intervento dell'onorevole Mattarella, a pagina 121, prima colonna, quarantacinquesima riga, le parole: « quella vigente e quella che viene introdotta adesso » devono intendersi so-

stituite con le parole: « sia in quello vigente che in quello che viene introdotto adesso »; a pagina 122, seconda colonna, quarantunesima riga, le parole: « Esso ha tratto origine da un accordo a » si intendono sostituite con le parole: « Esso ha dato origine all'accordo di ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,20.